VENCESLAO PLITEK

I Napoleonidi a Trieste

III.

Elisa Bonaparte maritata Baciocchi — Felice Baciocchi, conti di Compignano, 20 giugno 1816 — 7 agosto 1820, rispett. 1826.

II. PARTE.

Ventilazione della eredità di Elisa — Soggiorno alternativo a Bologna e a Trieste — Napoleona Elisa Camerata — Traslazione della salma di Elisa a Bologna — Ratto del piccolo Napoleone Camerata — Testamento di Felice — Napoleone Camerata — Sua misera fine.

Dopo la morte, quasi improvvisa, che tolse a Felice l' affettuosa compagna, da lui intensamente amata, ed ai figli l' amorosa madre, la vita, che il Baciocchi già prima conduceva ritirata, divenne ancora più appartata. A Villa Vicentina, dove tutto gli ricordava il perduto affetto, per molto tempo non pose più piede. Dopo la catastrofe vi rimase, come abbiamo visto, Le Bon, ancora malato, assistito dalla sorella Mad. Dessalles col marito, venuti da Trieste col Cattaneo, il nipote del Baciocchi. I lavori, che erano stati principiati dalla defunta, vennero continuati: così la costruzione di case a Villa Vicentina, come gli scavi d' antichità ad Aquileia [1]).

Verso gli ultimi d' agosto anche quelli partirono per Trieste, e a Villa Vicentina non rimase che il cassiere Romano colla donna di chiavi [2]).

Appena morta Elisa, presente Le Bon, non ancora convalescente, vennero aperte due casse, nelle quali la defunta soleva custodire i suoi documenti più importanti; questi vennero attentamente esaminati, ma non fu possibile trovarvi il suo testamento (Pol. Num. 388, 1/2, 1820).

Durante tale lavoro Le Bon si stancò al punto da ricadere nella stessa malattia, curata dal medico Michelli di Ajello [3]).

Nove giorni dopo la morte di Elisa, il Giudizio civico-provinciale di Trieste fece pervenire a Felice il seguente decreto:

N. 8010

Al signor Felice Conte
di Compignano

DECRETO

Per l'avvenuta morte della Signora Elisa Contessa di Compignano con aver lasciata superstite prole minorenne, incombendo a questo I. R. Giudizio Civ. Prov. di procedere alle providenze di legge che sono — In riguardo alla facoltà — la ventilazione della medesima, onde a suo tempo aggiudicarla a chi è chiamato sia per ultime volontà, ossia per disposto della Legge alla successione nella medesima — ed in riguardo alle persone minori — non appunto la loro tutela, che già risiede per natura e per legge civile nella patria potestà, ma bensì la curatela della materna facoltà in essa proveniente, da essere per loro conto amministrata sotto la curatoria vigilanza ed inspezione di questo medesimo Giudizio, viene a nominare Esso Sig.r Felice Conte di Compignano qual principalmente chiamato dalla Legge in Curatore della figliale facoltà della minorenne Sua Prole consistente nella Si.ra Contessa Napoleona Elisa, e nel Sig.r Conte Federico Felice con avvertimento, essere stata ordinata la formazione del regolare Inventario della in così devoluta materna eredità, ed essere stata incaricata di ciò la Commissione composta dalle persone del Sig.r Consigliere Giuseppe Sigis. Müller, del Segretario Francesco de Pasconi e del Protocollista di Consiglio Girolamo Davanzo, ai quali Esso Sig.r Conte saprà prestare e far prestare a tal uopo la necessaria assistenza.

Scrib. Pct [4]).

Trieste li 16 agosto 1820.

Però il Baciocchi aveva presentato a Vienna una supplica, con cui tendeva ad impedire i provvedimenti del giudizio locale, tanto come foro di ventilazione della facoltà della defunta consorte, quanto come foro pupillare della minorenne prole. Ora la cancelleria di corte e di stato credette di non

far luogo alla supplica, e ordinava con sovrana risoluzione di data 6 novembre 1820 di comunicare al Baciocchi (Num. 330 in F VI Num. 178/1824) « che senz' altro gli sia libero in forza delle leggi austriache di proporre presso l' Istanza di ventilazione e pupillare generalmente, ed in specialità per quello riguardo la galleria di pitture, tutto quello che credesse di maggior vantaggio, come del pari salvo gli resta il domandare nelle prescritte vie presso le Superiori Autorità il rimedio contro le disposizioni di questa Istanza che gli sembrassero pregiudizievoli o gravose ».

La cancelleria ordinò contemporaneamente che una commissione, composta del consigliere provinciale Carlo Leopoldo dott. Eisner, Francesco de Pasconi, segretario, e Girolamo Davanzo quale protocollista di Consiglio « avesse ad assumere indilatamente un esatto inventario di tutta la facoltà relitta dalla sud.a defunta, conformemente già ordinato col decreto 16 agosto 1820 Num. 8010 ».

E la commissione nei giorni 22, 23, 26, 27 febbraio e primo marzo a Trieste, ed ai 12 a Villa Vicentina si mise tosto all' opera, ultimando i lavori per la compilazione dell' inventario ai 30 marzo 1821.

Quale procuratore di Felice era presente il dott. Giuseppe Luchese (sic). Presenti erano pure l' agente di Felice, Mesnil; e per i beni esistenti a Trieste i pubblici giurati periti Bortolomeo Zucca e Giuseppe Fister per gli stabili, Pietro Paolo Lombardini e Giovanni Hübner per i mobili, Martino Lobmayer ed Angelo Monici per gli effetti preziosi, e i non giurati periti Gaetano Antodicollo e Giovanni Trigoni per le pitture e quadri, mentre per l' eredità esistente a Villa Vicentina funsero quali periti giurati per gli stabili il menzionato Zucca e Giuseppe Cosolo, per i mobili, argenteria, grani, vini ed altro il giurato perito Francesco Bertogna coi già menzionati Lombardini e Hübner, ed il non giurato Valentino Padovani.

Apprendiamo così, che in contanti e in crediti Elisa lasciò la somma di fior. 162.305 M. C.

In effetti preziosi fior. 83.230 (tra cui una cintura di topazio bruciato, contornato di perle, stimata fior. 2000, poi un diadema, una collana, un paio d' orecchini, il tutto contornato di perle, stimati 2000 fior., una corona di perle grosse 7000

fior., un fornimento di turchesi, contorniato di brillanti, composto di una collana, un pettine, una ghirlanda ed un paio d' orecchini stimati fior. 12.000; due collane di perle con brillanti, un paio d' orecchini, una collana di perle stimati fior. 20.000; un brillante sciolto, del peso di grani 48, stimato fior. 8000).

Il prezzo di stima degli effetti d' oro e d' argento (tra cui un orologio « Brequet » da viaggio in cassa d' argento fior. 2000, un « nécessaire » contenente 52 pezzi d' argento dorato e porcellana fior. 1555) ammontava a fior. 9001.42.

Quello della mobilia, quasi tutta di mogano, a fior. 6428.30, (parecchie librerie a tre sportelli; un orologio con cassetta di marmo nero con un busto di marmo bianco raffigurante Napoleone, un orologio con cassa di marmo di Siena, con bronzi dorati e busto di bronzo del principe di Montfort; questo orologio stimato fior. 380, e così pure un consimile col busto della principessa di Montfort).

I cristalli e le porcellane (la porcellana dorata con stelle e nel mezzo la lettera E) stimati a fior. 2330; i vestiti a fior. 17.584.57, la biancheria a fior. 24.115.33 (tra cui 47 camicie da giorno di battista ricamate, stimate fior. 1410, 32 da notte fior. 890, 180 fazzoletti ricamati fior. 1080).

Gli stabili stimati fior. 179.000 (la villa Campo Marzio venne stimata fior. 71.000, la casa Gadolla « in vista delle riparazioni necessarie, stante il cattivo stato del tetto, condotti e pavimenti, che si dovrebbero rifare per la sua conservazione » valutata fior. 85.000.

La possessione di Villa Vicentina venne valutata a fior. 272.380.

La stima della facoltà a Trieste diede dunque l' importo di fior. 497.934.57, quella di Villa Vicentina fior. 322.753.30 M. C. La facoltà netta ammontò a fior. 778.380.33, somma considerevole, che non potè certamente esser stata guadagnata nei tre anni di soggiorno a Trieste, ma che deve esser stata posseduta da Elisa già anteriormente al suo arrivo a Trieste; la luogotenenza dunque nel descrivere alle autorità centrali, come abbiamo visto, le condizioni finanziarie di Elisa come « tutt' altro che floride » dimostrò di non esser stata bene informata.

* * *

Felice trascorse ritirato l'anno di lutto. La polizia comunicava ai venti dicembre 1820 a Spiegelfeld (Pol. Num. 599/1820), che in casa Compignano non vi era nulla di nuovo: « il conte non esce mai, e la figlia e Cattaneo, che non stanno troppo bene, escono qualche volta in carrozza. Le Bon continua ad essere indisposto, ed i medici ritengono che appena con una cura termale completa egli potrà riacquistare la salute ».

Dopo la scomparsa di Elisa, della figura che dava agli occhi della polizia, Felice si era rivolto a Metternich colla preghiera di poter alternativamente soggiornare a Bologna e a Trieste, nonchè di acquistar una tenuta a Canale.

Ai dieci settembre 1821 Sedlnitzky comunicò a Spiegelfeld, che « considerati la poca importanza in linea politica del Conte di Compignano e il metodo suo di vita, finora quieto e ritirato, e in vista del fatto che coll'acquisto delle tenute di Aquileia e di Monastero egli vi prese domicilio, il principe di Metternich, d'accordo con me, consigliò S. M. di conceder quanto chiedeva ».

Ai 26 agosto 1821 l'imperatore concesse a Felice l'acquisto della tenuta di Canale, nei riguardi però del soggiorno alternato a Bologna ed a Trieste, egli subordinò il permesso a quello del governo pontificio, rispettivamente francese.

Dal rapporto, che il capitano circolare e consigliere di governo a Gorizia Antonio bar. de Lago, inviava ai 15 agosto 1821 al presidio del governo del Litorale riflettente le trattative d'acquisto, iniziate ai primi di agosto col conte Michele Coronini, proprietario della tenuta a Canale, si apprende che il prezzo d'acquisto era di 136.000 fior. M. C.

Il governatore di Trieste principe Porcia [8]) ai 29 luglio 1822 ricordava al Cattanei (Num. 1139 in Pol. Num. 619/1822), che avendo Felice ottenuto il permesso di acquistare immobili negli « Stati ereditari » poteva senz'altro passare all'acquisto di parecchi fondi, situati tutti in vicinanza di Villa Vicentina, che servivano ad arrotondare la tenuta sua già acquistata anteriormente.

Nel 1823 Felice decise di spogliarsi del titolo di conte di Compignano per fregiarsi invece del titolo di principe, conferitogli da Napoleone; e in questi sensi aveva fatto i passi necessari a Vienna.

Porcia in data 21 giugno 1823 (Num. 870 in Pol. Num. 534/1823) informava la direzione locale di polizia della decisione presa in proposito da Metternich, secondo la quale, considerato che Felice apparteneva alla nobiltà, creata da Napoleone, e riconosciuta da Luigi XVIII come appartenente alla nuova nobiltà francese, gli si permetteva senz'altro di accettare e di portare il titolo di principe estero « sempreché non avanzasse delle pretese sulle prerogative della dignità di principe austriaco ».

Un mese più tardi, ai primi di agosto 1823, Baciocchi accolse nella sua villa la cognata Carolina Murat col figlio Luciano, i quali, accompagnati dal generale Macdonald, erano arrivati a Trieste ai trenta luglio e scesi alla Locanda Grande, reduci dal lungo esilio (Pol. Num. 630/1823).

* * *

A Firenze il tre giugno 1806 nacque a Felice la figlia Napoleona Elisa. Cresciuta e divenuta giovanetta, assomigliava alla madre e allo zio Napoleone. Vispa e allegra, d'ingegno svegliato, a 18 anni fu chiesta in isposa da un nobile anconetano, il conte Filippo Camerata, figlio del conte Pacifico; e, quantunque le condizioni finanziarie sue fossero di gran lunga inferiori a quelle della Baciocchi, il matrimonio fu presto conchiuso [6].

Ai 23 luglio 1824 a Bologna venne stipulato il relativo contratto nuziale (Pol. Num. 634/1824), presenti i genitori degli sposi. Baciocchi padre assegnò alla sposa dalla propria sostanza 90.000 scudi romani, e da quella della figlia 50.000. La figlia essendo minorenne ed erede della sostanza della madre Elisa, (il libello divisionale ammontava a 398.235 fior. 57 soldi), la massa patrimoniale era soggetto alla tutela del « Giudizio Civico-Provinciale della città di Trieste e sue dipendenze », quale autorità pupillare, la quale diede il nulla osta.

Per mettere il principe Baciocchi in grado di corrispondere al pagamento dei suaccennati 50.000 scudi, il giudizio trasferì in proprietà di lui la villa al Campo Marzio, più tardi acquistata dalla cognata Carolina Murat, contessa di Lipona, (Pol. Num. 46/1826) e la casa Gadolla.

Nel 1826, nelle pertinenze di Fiumicello, Felice acquistò pel figlio Federico una piccola possessione con casa colonica (detta la Cortona), vendutagli dalla contessa Teresa Portis nata Toppo verso il prezzo di fior. 8000.—. L' acquisto venne approvato dall' autorità pupillare dopo che il procuratore di Felice, il dott. Giuseppe Luchese aveva presentato analoga istanza. (Num. 13798 in F. VI Num. 178/ 1824).

* * *

Narra il Giorgi [7]) che alla villa presso Trieste (non è chiaro se intendesse parlare della villa Campo Marzio o di Villa Vicentina) occorse a Felice, che contava allora sessantatre anni, un grave incidente: l' otto settembre 1825, mentre stava cavalcando, fu sbalzato di sella e si fratturò una gamba. Per questa caduta, che lo rese zoppo finchè visse, Baciocchi fu costretto di protrarre la sua partenza per Bologna. Ma prima di partire da Trieste volle rendere un solenne tributo di affetto alla defunta sua consorte e a due suoi figliuoletti, morti in tenera età, col farne trasportare le salme a Bologna. Al cappellano — è sempre il Giorgi che narra — di casa Baciocchi, don Alfonso Pedrini, fu affidato il pietoso incarico. Il tredici febbraio 1826 dalla cappella attigua alla villa di Campo Marzio furono levate le salme, e imbarcate in questo porto, giunsero a Pontelagoscuro la mattina di domenica diecinove febbraio. Il giorno seguente il mesto convoglio proseguì per Bologna, giungendovi nelle ore pomeridiane; e senza entrare in città andò direttamente al cimitero della Certosa, ove nella cappella di S. Giuseppe furono provvisoriamente deposte le salme. Contemporaneamente il principe Baciocchi aveva ottenuto la cessione del giuspatronato di una cappella in S. Petronio dalla contessa Ersilia Rossi Marsigli, che egli volle destinare a sepolcro di sua famiglia; in questa cappella soltanto nella sera del due ottobre 1831, dal cimitero comunale, furono trasportate le spoglie di Elisa e de' suoi figli.

L' « Osservatore Triestino » non accenna al trasporto delle salme da Trieste a Bologna neppur con una parola.

Due sono i monumenti, che ora si trovano in questa cappella: uno di questi fu commesso dalla principessa Elisa nel 1813 agli scultori Franzoni di Carrara, ma il monumento non

era ancora compiuto, che Elisa fu costretta di abbandonare la Toscana. Nel 1814 fu sequestrato dal governo lucchese, e solo più tardi potè esser inviato a Trieste e collocato nella cappella di Campo Marzio [8]). Da qui fu trasportato a Bologna nel 1826 e collocato in S. Petronio. Morta Elisa, il principe Baciocchi aveva dato commissione allo scultore Bartolini di Firenze per un monumento funerario da collocare nella sua cappella gentilizia di Campo Marzio. Ma, essendosi egli trasferito a Bologna, il monumento avrebbe dovuto subire modificazioni, che non furono giudicate convenienti.

* * *

Nel giugno 1830 Baciocchi si era recato a Villa Vicentina per passarvi l' estate, quando alla fine d' agosto si vide arrivare inaspettatamente la figlia Napoleona, che gli chiedeva soccorsi, ottenuti i quali, anzichè ritornare in Ancona presso la sua famiglia, si recò presso la zia Carolina, allora a Trieste, e poi a Vienna, cercando di indurre il cugino, il duca di Reichstadt, a lasciare la sua dimora forzata ed a seguirla in Francia, ove, secondo lei, sarebbe stato proclamato imperatore [9]). La rivoluzione scoppiata a Parigi nel luglio 1830 lasciò credere per un momento possibile una prossima restaurazione napoleonica.

Questa scappata dal tetto coniugale e l' apparizione a Vienna, riprodotta anche dal Rostand nel suo « Aiglon », fanno involontariamente pensare che il matrimonio di Napoleona col Camerata non fosse stato dei più felici: il carattere della donna, altero e indipendente, amante di avventure e di grandezze, non si poteva adattare con l' ambiente ristretto, in cui era stata portata. Il matrimonio fu di fatti sciolto nel 1830.

Napoleona Elisa ebbe un unico figlio, Napoleone, il quale, avvenuta la separazione, era rimasto in Ancona col padre. Pochi mesi dopo avvenuto lo scioglimento del matrimonio, e precisamente nella notte dei dodici ai tredici maggio 1831 alla mezzanotte « col favore delle tenebre e con la cooperazione di Angela Pucci, sua governante, il bambino venne rapito e trasportato sul trabaccolo comandato dal padrone Ignazio Montanari con Bandiera Austriaca per opera di Pietro Pietrini e sotto mentito passaporto e spedizione in nome di Teresa Miozzi

con figlio. Il trabaccolo si è diretto al porto di Trieste, ove sarà giunto » [10]).

Il povero padre invocava l'aiuto del direttore di Polizia Cattanei per riavere il figliolo, che contava appena cinque anni.

È chiaro, che il ratto venne eseguito d'incarico della Camerata; il ragazzo arrivò a Trieste e venne accolto e trattenuto dalla madre a Villa Vicentina.

Ai due luglio Napoleona venne a Trieste; e, per mezzo del segretario Quatember, fece pregare il Cattanei di rilasciarle il passaporto per Bologna di andata e ritorno, colla damigella di compagnia Baillis, sol signor Mesnil e un servo. Il piccolo Napoleone e parte del seguito avrebbero dovuto rimanere a Villa Vicentina. « Se allora si presentasse a Villa Vicentina una persona autorizzata da parte del conte Camerata per la consegna del figlio, questa avverrebbe in assenza della madre » — osservava Cattanei al governatore Porcia (Pol. Num. 334/1831) e lo pregava di voler disporre una vigilanza per impedire che il ragazzo ad insaputa sua, cioè del governatore, venisse trasportato altrove. E chiudeva il rapporto colle parole: « Dovendosi ritenere, che la contessa si persuaderà di non ritornare negli Stati Austriaci e che cercherà di prendere seco il figliuolo, ci libereremo in modo molto semplice della sua presenza ». La contessa, ricevuto il passaporto chiesto, accompagnata da Mesnil, partì effettivamente per Bologna (Pol. Num. 364/1831).

Ai ventotto luglio si presentò al Cattanei il Mesnil, da pochi giorni da Bologna ritornato a Villa Vicentina, pregandolo di vidimargli il passaporto per il ritorno a Bologna con preghiera di comprendervi anche il piccolo Napoleone e la sua governante Lucia Pucci. Aggiunse che a ciò egli venne autorizzato dal nonno del bambino, il principe Baciocchi, nell'intendimento di provocare un accomodamento amichevole tra il conte e la contessa Camerata sotto l'influenza paterna: come condizione principale si stabilì, di comune accordo, che il piccino vi fosse presente, per venir consegnato al padre in arrivo ad Ancona. « Considerato » — diceva il Cattanei al Porcia nel surricordato rapporto — « che Mesnil si trova da oltre venti anni alle dipendenze del principe Baciocchi, prima come ex tenente colonnello francese e suo aiutante, e da quindici anni ispettore delle sue tenute di Canale e di Villa Vicentina, da

lui amministrate in maniera encomiabile, i cui coloni e sudditi vengono da lui trattati in maniera umana », viste tali premesse, il Cattanei non esitò a rilasciargli il passaporto colle chieste inclusioni del bambino Napoleone e della governante.

Il Mesnil avrebbe dovuto partire ai due agosto 1831 da Villa Vicentina (Pol. Num. 382/1831); al primo d' agosto però avvertì il Cattanei, che la partenza era stata sospesa fino a nuovo ordine della Camerata; « sembrerebbe che tale misura sia stata provocata da pretese esagerate del conte sul suo bambino ».

Però tale fatto sorprese molto il Porcia; in una nota diretta al Cattanei agli otto d' agosto 1831 (Pol. Num. 389/1831) espresse questa sorpresa in modo palese: « Mesnil si diceva autorizzato dal principe Baciocchi di accompagnare il giovane conte Camerata a Bologna e poi differisce tale viaggio per ordine della contessa Camerata ». E chiedeva « di esser informato nei riguardi della vera causa. Qualora la contessa Camerata anche solo lontanamente avesse un' ombra d' influenza sul trattamento del figlio, dichiaro di ritirare e di annullare il permesso conferito pel viaggio a Bologna ». Il Cattanei appena ai sedici d' agosto fu in grado di corrispondere al desiderio espresso dal governatore (Pol. Num. 418/1831): « Il differimento del viaggio venne stabilito di comune accordo fra il principe Baciocchi e i coniugi Camerata; sembrerebbe, poi, che il principe voglia far dipender l' intero pareggiamento della faccenda da una risposta che attende da Vienna e che rifletterebbe la cessione mediante compera delle tenute di Canale alla Contessa Camerata ».

Ai venti agosto il Cattanei comunicò inoltre (Pol. Num. 423/1831) al Porcia, che il mandatario del conte Camerata era già munito di una lettera credenziale a lui Porcia, ricevuta dal conte Lützow, ambasciatore austriaco a Roma, riflettente la consegna del ragazzo, per ricondurlo ad Ancona, e che il principe Baciocchi si era in seguito rivolto al segretario di stato romano, cardinale Bernetti, con preghiera di arrestare queste misure, volendo esso stesso appianare le varie difficoltà fra i coniugi.

L' idea del principe Baciocchi di vendere alla figlia la sua tenuta di Canale venne effettuata ed approvata dall' imperatore, come risulta da una nota (Pol. Num. 454/1831) del

Sedlnitzky, indirizzata al Cattanei in data otto settembre 1831. L'approvazione sovrana era però subordinata al divieto di recarsi a Vienna o nell'Austria Inferiore come pure nelle altre provincia imperiali; di più la Camerata si doveva obbligare « di mantenersi continuamente tranquilla ».

Sedlnitzky venne incaricato dall'imperatore di esercitare una vigilanza severa nei riguardi di lei. La nota surriferita chiudeva: « . . . particolari osservazioni mi devono esser immantinente comunicate; ma particolarmente devono esser informati gli impiegati triestini, addetti alla manipolazione secreta delle lettere (« die Postlogisten »), dell'imminente arrivo della Contessa Camerata, onde venga accuratamente perlustrata (sic) la sua corrispondenza, come quella dei suoi congiunti ». A tergo della nota il Cattanei annotava: « Appena la contessa Camerata sarà entrata in possesso della tenuta di Canale e vi si sarà stabilmente alloggiata, sarà mia cura di adoperare tutti i mezzi, che stanno a mia disposizione (dato che si tratta di un circolo estraneo, e che la vigilanza andrà congiunta a spese) onde poter arrivare colla massima economia allo scopo prefissomi ».

Ai sedici di settembre si presentò al principe Porcia il conte Camerata da Ancona, e gli presentava una lettera accompagnatoria aperta del Lützow, che appoggiava la domanda. Il Porcia incaricò il Cattanei (Pol. Num. 389 in Num. 468/1831) di delegare un commissario di polizia a Villa Vicentina, coll'incarico « di consegnare formalmente il figlio al padre » e di assumere in proposito un protocollo, che avrebbe dovuto esser controfirmato dal padre, conte Filippo Camerata. Infatti ai diciassette, il conte partì con un commissario di polizia per Villa Vicentina, ma dovette il giorno appresso ritornare, non essendo riuscito nel suo intento. Dalla lettura della copia del protocollo, relativo all'argomento, e che qui trascrivo, si comprenderà come la cosa si sia svolta:

Fatto nella Comune di Villa Vicentina
li 18 settembre 1831.

Incaricato il sottoscritto I. R. Commissario di Polizia Corrado Weyland da S. A. il Sig.r Principe di Porcia Governatore delle Coste marittime di recarsi in unione al Sig.r Conte

Filippo Camerata alla Villa Vicentina, onde colà prendere in consegna il figlio del detto sig.r Conte, ed essendosi in primo luogo trasferiti presso il Commissariato Distrettuale di Monastero, ed unitosi coll' attuario Politico Giovanni Pojani per impedimento del Commissario Distrettuale si sono trasferiti in questa Comune, e precisamente nel luogo dominicale di S. A. il Principe Baciocchi, ove ritrovato il Signor Giovanni Mesnil amministratore della sullodata Sua Altezza il Principe Baciocchi, e fattogli conoscere l' oggetto percui si è venuti in questo luogo, e consegnato al medesimo la Lettera dell' Imp. Reg. Consigliere di Governo, e Direttore di Polizia in Trieste sig.r de Cattanei, e dopo aver fatta lettura della medesima ebbe ad esporre:

> Avendo io ricevuta già tre giorni per stafetta una Lettera da Bologna, con cui sono stato per ordine di S. A. il Principe Baciocchi mio Principale, prevenuto, che il signor Conte Filippo Camerata si trasferirà a queste Parti, onde levare il di Lui figlio di nome Napoleone Camerata, per condurlo seco in Ancona e che perciò io abbia di partire sull' istante per Bologna conducendo meco il sud.o fanciullo. Fattomi carico della suindicata Lettera ho spedito Persone in Trieste, onde conseguire il necessario Passaporto, ma essendomi stato negato non potei per conseguenza partire.
>
> Venuta di ciò in cognizione la Donna di Governo del Bambino Angela Pucci, e dietro le avute Istruzioni dalla di Lei Padrona Sig.ra Contessa Camerata, è smarrita da due giorni a questa parte unitamente al Bambino stesso, senza che io sappia ove l' avesse condotto, ne ove presentemente s' attrova, assicurando però colla mia parola d' onore che il fanciullo suindicato Napoleone Conte Camerata, non si ritrovi in quest' oggi in questo luogo d' abitazione dominicale.

Avuta tal dichiarazione, e non avendo il Sig.r Mesnil che aggiungere in questo particolare fu chiuso il presente Protocollo, che fu firmato come segue:

C. Weyland
Commiss. di Pol.

Giov. Mesnil
G. Pojani
att.

Dagli atti consultati non siamo in grado di apprendere come terminasse questo dramma famigliare.

Il nome del principe Baciocchi non vi compare più, e della figlia Napoleona, rispettivamente del conte Camerata si trova ancora un cenno in due documenti: nel 1850 — come ultimo guizzar di grande incendio — troviama ricordato il Camerata per un incidente occorsogli qui a Trieste: leggiamo infatti nell' atto della polizia Num. 1829/1851, che il conte Camerata, qui giunto da Villa Vicentina, aveva presentato ai nove dicembre 1850 il suo passaporto con quello del negoziante Roberto Ricci per la vidimazione per Bologna. « Ai sedici vi si trovava ancora, alloggiato al National [11]). Appena però ebbe sentore, che S. A. il Duca di Bordeaux [12]) arrivato da Frohsdorf, era pure sceso allo stesso Albergo, ritornò tosto al suo docimilio ».

Sembrerebbe esser stato il Camerata di sentimenti liberalo, e avesse sposato con Napoleona Elisa Baciocchi anche i sentimenti napoleonici, che sopravvissero alla sua passione d' amore.

L' altro documento si riferisce ad una visita progettata in primavera del 1854 dal principe Luigi Luciano Bonaparte a Canale o a Villa Vicentina presso la contessa Camerata [13]).

* * *

Altri documenti che si riferiscano a Felice come ai Camerata non vi sono nel R. Archivio di Trieste. Quanto segue attinsi al Giorgi, più volte menzionato nel corso di queste pagine, ed alla viva voce di persone, che per tradizione famigliare hanno ricordi dei Camerata a Villa Vicentina.

Felice Baciocchi, ammalatosi circa alla metà di aprile del 1841, morì il ventisette alle ore diecinove a Bologna: la salma, il primo maggio, fu trasportata a S. Petronio e deposta nella cappella di famiglia accanto a quella della moglie Elisa, secondo ciò che egli aveva disposto nel suo testamento, dal quale appare l' affetto grande, che nutriva per Elisa:

« In qualunque luogo piaccia all'Altissimo di fissare il termine della mia carriera, voglio che il mio corpo sia trasferito a Bologna per esser tumulato nella cappella di mio patronato in S. Petronio, e nel medesimo monumento del mio dolore destinato alla chiara memoria della defunta mia consorte, principessa Elisa, affinchè le nostre spoglie restino unite dopo morte, come uniti vissero i nostri cuori durante il nostro felice connubio «.

Con suo testamento del dieci marzo 1840, pubblicato a rogito Calandrelli dott. Gaetano il ventotto aprile 1840, Felice aveva sottoposto la sostanza a sostituzione fedecommissaria primogeniale e perpetua, chiamando in primo luogo la figlia Camerata; e nel caso di premorienza a lui, chiamava il di lei primogenito, affinchè il detto fedecommesso dovesse passare perpetuamente da primogenito a primogenito. Spenta la linea dei primogeniti di questo primogenito, doveva succedergli il maggiore di età della linea superstite più prossima, sempre della stessa qualità agnatizia. Nel caso, poi, che la Camerata fosse per mancare senza prole e senza discendenza, Felice le dava facoltà di nominare un successore fra i figli maschi o fra i discendenti maschi nati di maschio provenienti dai suoi due cognati Luigi e Girolamo Bonaparte.

Valendosi di tali facoltà, la Camerata nominò a successore nella primogenitura il cugino, principe Napoleone, figlio secondogenito di Girolamo, principe di Montfort, mentre viveva ancora il figlio di lei ed il maggiore dei due maschi di Girolamo, cioè Girolamo junior, nato a Trieste, come si ricorderà, il ventiquattro agosto 1814.

Il Giorgi, per spiegar la causa che spinse la Camerata a designare con tanta sollecitudine il cugino nella successione del fedecommesso, annota: « È certo però, che la Camerata aveva una certa predilezione pel cugino principe Napoleone, che in gioventù ebbe molte avventure ».

Già nel 1846 la Camerata fece una donazione « inter vivos » al proprio figlio dei suoi beni, che aveva nello stato pontificio e nel Friuli, il qual figlio era tenuto ad esborsare alla madre, sulle rendite dei beni fedecommissarii di Bologna e su quelli liberi di Villa Vicentina, la pensione annua vitalizia di ottomila scudi romani.

* * *

Napoleone Camerata abitava molto volentieri a Villa Vicentina, occupandosi della campagna e dell' amministrazione della filanda, ove si tratteneva parecchie ore della giornata.

Era molto semplice, di modi affabilissimi, adorato e stimato da tutti in generale e dai suoi dipendenti in particolare.

Questo lo appresi dal signor Ugo F. Lazzari di Muscoli presso Cervignano, il quale ricorda tuttavia quanto gli raccontava l' or defunto suo padre Pietro Roberto, che ancora celibe, aveva stretto amicizia col Camerata, suo coetaneo. Divenuto Luigi Bonaparte nel dicembre 1852 imperatore, Napoleona Camerata partì per la Francia insieme col figlio, che però a malincuore si staccò da Villa Vicentina. E fu appunto il padre del mio cortese informatore che con i propri cavalli e carrozza accompagnò il Camerata fino a Udine, donde questi proseguì solo per Parigi.

Non dovette più rivedere la sua prediletta Villa Vicentina. Pochi mesi dopo, il 5 marzo 1853, egli moriva tragicamente.

Il cadavere imbalsamato e deposto in uno dei sotterranei della Chiesa della Maddalena, venne più tardi trasportato per la tumulazione « in una possessione situata nei dintorni di Trieste e appartenente alla sua famiglia » [14]) In casa Lazzari si racconta, come, qualche tempo dopo avvenuta la morte del Camerata, arrivasse a Villa Vicentina un sarcofago con entro — si asseriva — le spoglie di lui; venne deposto in una cappella ed ivi tumulato.

Nella cappella, fatta erigere dalla pietà della madre sul fondo della filanda esistente ancora oggi in perfetto stato di conservazione, vi era una pala, ancora ben conservata, per ordinazione della Camerata stessa eseguito dal pittore Augusto Tominz.

Il collega dott. Quargnali di Cervignano, recentemente defunto in tardissima età, mi raccontava che da una comunicazione avuta da Pietro Roberto Lazzari, questi era stato presente alle esequie, fatte a Villa Vicentina ed anzi aveva fotografato parte del funerale.

Per i terrazzani di Villa Vicentina la morte del Camerata rimase sempre un mistero. Dalla Francia si asserì che egli si fosse suicidato con un colpo d'arma da fuoco; la popolazione di Villa Vicentina non volle però mai credervi; e si racconta, anzi, che poco tempo dopo la tumulazione della salma nella cappella, una notte la gente del paese tentasse di forzare la tomba, allo scopo di persuadersi della verità dell'asserto; ma il tentativo sarebbe stato impedito dall'intervento della gendarmeria.

Neppure il vecchio Lazzari volle mai credere ad un suicidio, poichè soleva ripetere che il Camerata era molto attaccato alla vita ed aveva avuto un sacro terrore d'ogni e qualsiasi arma, ma specialmente di quelle da fuoco.

In un mistero tuttavia rimase avvolta questa morte: i giornali cercavano di spiegarne la causa, quali, come la « Presse », attribuendola « ad afflizioni di cuore che avrebbero cagionato un forte accesso febbrile », o quali, come il « Moniteur », spiegando il suicidio « come conseguenza di una momentanea alienazione mentale ».

Spiegazioni, che non soddisfanno, specialmente se si consideri che al povero giovane, referendario al consiglio di Stato, assiduo ed intelligente, gioviale, amabile e ricco, si presentava il più brillante avvenire.

Con una certa insistenza si sussurrava di una relazione fra il Camerata e l'imperatrice Eugenia, relazione tragicamente troncata da un colpo d'arma da fuoco, tirato sul Camerata — si disse — per ordine dell'imperatore dal Petri.

Questo Petri, il temuto prefetto di Polizia di Napoleone III, un giorno (non posso precisare se prima o dopo la morte del Camerata) si trovò nello studio dell'avv. Arrigo Hortis; entratovi, il figliuolo Attilio per ragioni professionali, il padre — come per invitarlo a uscire subito — gli disse: Prendi quel libro e va. Attilio Hortis, ricordando il fatto, mi descrisse il Petri come uomo piccolo, bello, biondo, dagli occhi celesti.

Questa comunicazione la ebbi l'otto di luglio del 1925 dalla bocca stessa dell'indimenticabile maestro; due giorni dopo egli mi raccontò come fra i « Trionfi » della Petrarchesca ci dovrebbe essere un piccolo volume, venduto dal Camerata

per cento franchi, aggiungendo d'averne fatta annotazione nel rispettivo catalogo.

* * *

Colla morte del figlio tutti i beni ritornarono alla madre, la quale nel 1861 ne fece cessione all'imperatore Napoleone III. Morto questi nel 1873 passarono alla vedova Eugenia, e morta anche lei, Villa Vicentina passò in eredità al principe Luigi Napoleone, figlio del principe Vittorio e di Clementina del Belgio, il quale vendette la tenuta a spezzati.

E siamo al crepuscolo della Villa Elisa!

Il parco, oggi proprietà del cav. Alessandro Ciardi, durante la guerra di redenzione, subì danni immensi: servì ad accampamento di reggimenti di cavalleria, di fanteria, del genio con salmerie trainate da muli, i quali col rosicchiare la corteccia degli alberi, non poco contribuirono al loro deperimento.

In mezzo al parco poi fu eretto il più grande ospedale contumaciale della gloriosa III Armata.

E così quel parco, che all'ombra dei suoi fronzuti alberi vide passeggiare non pochi eroi dell'epopea napoleonica, dopo cent'anni vide altri eroi, allorquando S. A. R. il Duca d'Aosta premiava i nostri fanti.

La villa, che durante la guerra fu abitazione per i medici, venne a cura del Ciardi completamente restaurata e, sembrerebbe, rimessa come nel passato.

Ma per un fatto ancora il nome di Villa Vicentina è legato alla storia: Napoleone III (in ciò certamente spinto dalla Camerata) attorno il 1865 vi aveva inviato Pasteur coll'incarico di studiare una curiosa malattia dei bachi da seta in unione al triestino Luigi Chiozza, distinto chimico [15]); il quale, seguendo le orme del nostro Agostino Bassi, potè scoprire un fungo [16]) come causa del mal del calcino e coi suggerimenti che ne ritrasse potè perfezionare lo sviluppo d'un ramo importante dell'economia nazionale.

Ignoro se la corrispondenza che l'illustre Pasteur teneva col suo intimo amico Chiozza sia stata mai pubblicata. Da informazioni gentilmente favoritemi dalla nuora di questi, apprendo che la ricordata corrispondenza, in di lei possesso, venne distrutta durante la guerra, come pure la sua casa a Scodovacca, un tempo abitazione del Pasteur.

NOTE

[1]) Mitis, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Vol. XXXII. Num. 129.

[2]) Mitis, l. c. Num. 134.

[3]) Nel 1775 esercitava a Gonars il chirurgo Candido Micheli, nato nel 1747 ad Ajello; imparò l'arte a S. Giorgio e nel 1771 venne approvato a Gorizia dal protomedico Antonio Musnig. Altro Michelli, pure chirurgo, Antonio di nome, nato nel 1735 ad Ajello, aveva studiato a Padova ove venne approvato nel 1757. (Num. 299/28 in 1949).

[4]) Leggi: Pascotini.

[5]) S. A. il principe Alfonso Gabriele di Porcia, conte principesco di Dettensee, conte di Ortenburg, Mitterburg, Porcia e Brugnera, Signore di Möderndorf, Prem, Senosetsch, S. Foca, Regogna ecc. ecc. ecc. Ciambellano ed effettivo consigliere intimo ed aulico di S. M. I. R. A. effettivo governatore.

[6]) Giorgi, La villa Baciocchi ora Cacciaguerra, Bologna Cacciari, 1910, pag. 67.

[7]) Giorgi, l. c. pag. 69.

[8]) Cattanei invece lo attribuiva al Canova (Num. 20 in Ris. Num. 737/1819).

[9]) Giorgi, l. c. pag. 82.

[10]) Lettera del conte Filippo Camerata a Cattanei in data 14 maggio 1831, nel plico Pol. Num. 334/1831.

[11]) Oggi Hôtel de la Ville; costruito nel 1841 come Hôtel Metternich.

[12]) Conte di Chambord, nipote di Carlo X, ultimo rappresentante della Casa di Borbone antico. Dal 1838 aveva preso dimora a Gorizia, e dopo il suo matrimonio, avvenuto il sedici novembre 1846 colla principessa Maria Teresa Beatrice Gaetana, morta nel 1886 a Gorizia, il luogo di riunione della famiglia divenne la tenuta di Frohsdorf, passata in proprietà di Chambord nel 1851. Quivi morì ai ventiquattro d'agosto 1883, e venne sepolto a Gorizia nel convento di Castagnevizza.

[13]) Un impiegato dell'I. R. Commissariato d'Ordine pubblico Marittimo di Venezia, Giuseppe Ridolo, informava privatamente l'incaricato della polizia marittima, Luigi Cervellini, che venne raccomandato alla polizia di Venezia «di trattare il principe Luigi Luciano Bonaparte, arrivato ai ventidue di marzo 1854 a Venezia da Milano per continuare il viaggio per Trieste, nell'intento di fermarsi qualche giorno a Canale o Villa

Vicentina presso la Camerata, con tutti i possibili riguardi. Questo Bonaparte si dimostra qui (Venezia) di un carattere non poco bizzarro. Esso viaggia in compagnia di due o tre famigliari, e fra questi una governante, che gli serve di satelizio (sic) in carrozza, in gondola ecc. Sulla via ferrata esso non prese già il comodo dei primi posti, ma invece restò in excelsis nella sua carrozza, situata sopra un vagone da treno, in guisa che per ismontare occorse una scala a mano. Il console, domandando del posto nel piroscafo, pose per condizione, che il Principe potesse esser solo, fosse pure nello stanzino del capitano, e ciò perchè altrimenti si sarebbe tenuto in carrozza, non amando di esser guatato ».

Addì ventisette marzo « dopo d' esser tornato in porto dall' incursione tentata nella burrasca di questa mattina, sbarcò definitivamente ed imprese il viaggio per Ancona via di terra colla terza corsa della strada ferrata d' oggidì ». (Pol. Ris. Num. 370/1854).

[14]) « Patrie » nell' « Osservatore Triestino » Num. 59/1853.

[15]) Timeus prof. Guido, In memoria di Giacomo Ciamician. Edito a cura del Sindacato Fascista Chimici laureati, Sez. Venezia Giulia, Trieste luglio 1924. Tip. Lloyd, pag. 26.

[16]) Pasteur, Etudes sur la maladie des vers à soie. 2 Vol. Parigi, 1870. — Pasteur, Nouvelles études sur la maladie des vers à soie, 1871.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE

Antodicollo Gaetano 141.
d'Aosta, duca 155.
Baciocchi Felice 139, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 151 152.
Baillis, mademoiselle 147.
Bartolini, scultore 146.
Bassi Agostino 155.
Bernetti, cardinale 148.
Bertogna, perito 141.
Bonaparte Girolamo 152.
Bonaparte Luciano 151, 156, 157.
Bonaparte Luigi 152, 153.
Bonaparte Vittorio 155.
Bordeaux, duca di 151.
Calandrelli dott. Gaetano, notaro 152.
Camerata Filippo, conte 144, 146, 147, 149, 150, 151, 156.
Camerata Pacifico, conte 144.
Canova, scultore 156.
Carlo X 156.
Cattanei, direttore di Polizia 143, 147, 148, 149, 150, 156.
Cattaneo 139, 143.
Cervellini Luigi 156.
Chiozza Luigi 155.
Ciamician Giacomo 157.
Ciardi cav. Alessandro 155.
Clementina del Belgio 155.
Compignano contessa Elisa 139, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 151, 152.
Compignano conte Felice 140, 143.
Coronini Michele 143.
Cosolo Giuseppe 141.
Davanzo Girolamo 140, 141.
Dessalles, mad. 139.
Eisner dott. Carlo Leopoldo 141.
Eugenia, imperatrice 154, 155.
Federico Felice, conte 140, 145.
Fister Giuseppe, perito 141.
Franzoni, scultori 145.
Giorgi 156.
Hortis avv. Arrigo 154.
Hortis dott. Attilio 154.
Hübner Giov. 141.
Lago bar. Antonio 143.
Lazzari Pietro Roberto 153, 154.
Lazzari Ugo F. 153.
Le Bon 139, 143.
Lobmayer Martino 141.
Lombardini Pier Carlo 141.
Luchese dott. Giuseppe 141, 145.
Luigi XVIII, re 144.
Luigi Napoleone 155.
Lützow, conte 148, 149.
Macdonald, generale 144.
Marsigli Ersilia Rossi, contessa 145.
Mesmil Giov. 141, 147, 148, 150, 151.
Metternich 143, 144.
Michelli, medico 139.
Michelli Antonio 156.
Michelli Candido, chirurgo 156.
Miozzi Teresa 146.
Mitis 156.
Monici Angelo 141.
Montanari Ignazio 146.
Murat Carolina 144, 146.
Murat Luciano 144.
Musnig Antonio, protomedico 156.
Müller Sigismondo 140.
Napoleona Elisa 140, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 157.
Napoleone Camerata 146, 147, 148, 150, 153, 154.
Napoleone, imperatore 142, 143, 144.
Napoleone, principe 152.
Napoleone III 154, 155.
Padovani Valentino 141.
Pasconi de Francesco 140, 141.
Pascotini 140.
Pasteur 155, 157.
Pedrini don Alfonso, cappellano 145.
Petri, prefetto di polizia 154.
Pietrini Pietro 146.
Pojani Giov. 150, 151.
Porcia, governatore 143, 144, 147, 148, 149, 156.
Portis Teresa, contessa 145.
Pucci Angela 146, 150.
Pucci Lucia 147.
Quargnali, medico 153.
Quatember, segretario 147.
Reichstadt, duca di 146
Ricci Roberto, negoziante 151.
Ridolo Gius., impiegato 156.
Romano, cassiere 139.
Rostand 146.
Sedlnitzky 143, 149.
Spiegelfeld, governatore 143.
Timeus, prof. Guido 157.
Tominz Augusto, pittore 153.
Trigoni Giov. 141.
Weyland Corrado, comm. di polizia 149, 151.
Zucca Bartolomeo, perito 141.